

cocumarolo

Catalogo N. 218 - nuova serie - 23 febbraio - 6 marzo 1980

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

anna cocumarolo

Inaugurazione sabato 23 febbraio 1980 alle ore 18

Anna Cocumarolo vive e lavora a Milano, dove è nata nel 1942. Ha esposto al Suzzara e alla Mostra del disegno e della piccola scultura alla Permanente di Milano nel '76. Ha partecipato nel '75 e nel '77 al Premio del disegno della Galleria delle Ore di Milano; nel '79 al Salone dei Giovani Artisti al Palazzo della Triennale di Milano. Tra le personali più significative, quella al Palazzo della Provincia di Sondrio nel '73, alle Ore di Milano e al Poliedro di Cremona nel '75, alla Biblioteca Civica Sormani di Milano nel '76 e alla Galleria San Michele di Brescia nel '77.

... Una pittura, quella di Anna Cocumarolo, che sorprende per la sua autenticità; quasi una rinnovata presa di contatto, più sgelata e naturale, con l'ambiente urbano che stringe d'attorno con le sue strade disselciate, le palizzate provvisorie, gli edifici corrosi. Ma questi enunciati sono già troppo denotativi, descrittivi, mentre la pittura di Anna è fatta di pezze murali, di sezioni, strisce d'assito e giunture.

... Ciò che colpisce nelle modalità di presentazione che Anna Cocumarolo impiega in questi pezzi di pittura, è la capacità di dare un senso più duraturo al ricordo, elevando quei segni-indice di lavori in corso, di cartelli periferici, di tombini consunti, ad uno spessore di presenze familiari e quotidiane, non denunciati, ma quasi pietri miliari di una esistenza che, pur ai margini degli apparati scintillanti del « benessere », svolge il suo filo, ha la sua consistenza, la sua verità. Si direbbe, insomma, che lo sguardo, il vedere del pittore si concentri sulle cose del territorio vissuto non più per rivelarne la casualità, l'artificialità, l'invasione grottesca, ma per attingere una diversa possibilità di relazione, un'aria quasi magica. Essi corredano un *habitat* nativo, conosciuto, e sono divenuti segnali propri di una cronaca e storia del presente. Ma si qualificano come sintomi di una realtà esistenziale che ha più vaste proporzioni; non è soltanto l'aspetto singolare di un luogo e quartiere, ma contrassegna anche le zone ambientali e psicologiche più apparentemente difese, più organizzate, ordinate. I margini di assiti colorati da anonimi muratori, o i cartelli scoloriti, o i resti di scritte murali, sono apparizioni comuni ovunque, nella loro inerme semplicità. Ma nel dipinto si colorano di un'aria affettiva attraverso le proprietà della materia-pittura trattata come macchia soffice e curata.

... Sospesa tra la diretta presa di « sguardo » sul territorio circostante, e la più viva sensualità del colore — con una qualità di rapporti tra grigi e neri di cemento e catrame, fra mufte rosa e bianche e blu-viola... —, tra ombre di cose che ridiventano nuclei di organismi e tensione di spazi e bande compatte che rasentano divisioni « astratte », questa pittura ha una sua immancabile verità di riscontro in un rapporto con l'esistenza che non è tanto facile da trovare ...

Elda Fezzi
Cremona, 1975

... Non mi pare che vi possano essere dubbi sulla loro qualità: rivelano sottigliezza, capacità di sintesi, cioè essenzialità d'immagine; e rivelano altresì la stretta coerenza di una lunga ricerca che ha saputo far scaturire la definizione formale da una visione delle cose, da una penetrazione del loro significato.

Quella sorta di pudore dell'oggettività, che sembra dominarne il segno, fa quindi parte di una concezione che tende a risillabare i dati della realtà con « parole » non rese opache dalla routine, non ossificate o atrofizzate dall'abitudine.

Per lei si tratta di trovare una nomenclatura nuova per enunciare il mondo di tutti i giorni. *Ab assuetis non fit passio*: è un vecchio detto. Contro l'assuefazione degli occhi, dei sentimenti e della ragione, la Cocumarolo oppone la rarefatta intensità dei suoi fogli, che sono un itinerario di riscoperta della dura sfera del « dato » quotidiano: il muro, la porta, la vetrina, la zolla, l'acqua, l'orizzonte.

Ma non si pensi che il suo linguaggio sia unicamente di natura suggestiva, voglio dire generico nel suo assunto. Al contrario: c'è in questi suoi disegni una caratterizzazione che il sottrae al puro sensibilismo crepuscolare delle allusioni. C'è sempre cioè, in essi, un che di spoglio e di nudo: il senso povero, logorato, consunto, oppure ostile, del dato reale.

Isolando una serie di questi « dati », la Cocumarolo li emblemizza, senza tuttavia toglier loro spessore, concretezza, individuale verità. E qui sta il loro potere di persuasione...

Mario De Micheli
Milano, 1976

Una pittrice nuova per Brescia, ma che offre qui le prove d'una raffinatezza pittorica e poetica notevolissima è Anna Cocumarolo, milanese trentaquattrenne, che espone alla « San Michele ». La presenta Elda Fezzi con parole partecipi, che rispondono nel modo più calzante all'immagine poetica dell'artista. Va condiviso, in particolare, l'accostamento ai *popist* italiani (così diversi dagli americani) che abbiamo da poco visto in altra galleria bresciana: Schifano, Angeli, Festa, ecc. Anche se qui il trasferimento del tema in immagini di fantasia e in oggetto propriamente pittorico è più accentuato e suggerisce anche legami più lontani entro le zone dell'astratto-concreto o dell'espressionismo-astratto, tra Moreni e Chighine, per citare due estremi; ma anche persino dell'*arte povera*.

E' un discorso dolce e remissivo quello della Cocumarolo; un discorso che nasce dalla disponibilità ad accostare con una specie di tremore profondo e contenuto, gli oggetti dell'esperienza più anodina e spersonalizzata, gli ambienti più aridi e squallidi: le facciate nude, i pezzi di cemento, le reti campestri o stradali, ecc. ...

Tutto ciò diventa pretesto per annotazioni pazienti, sottili, filtrate, di una visione che pare non pretenda dir nulla, ma che attraverso i timbri cromatici, la sintesi formale e la scelta stessa dello spunto figurativo, dice molte cose sul retroterra psicologico e poetico della pittrice: una

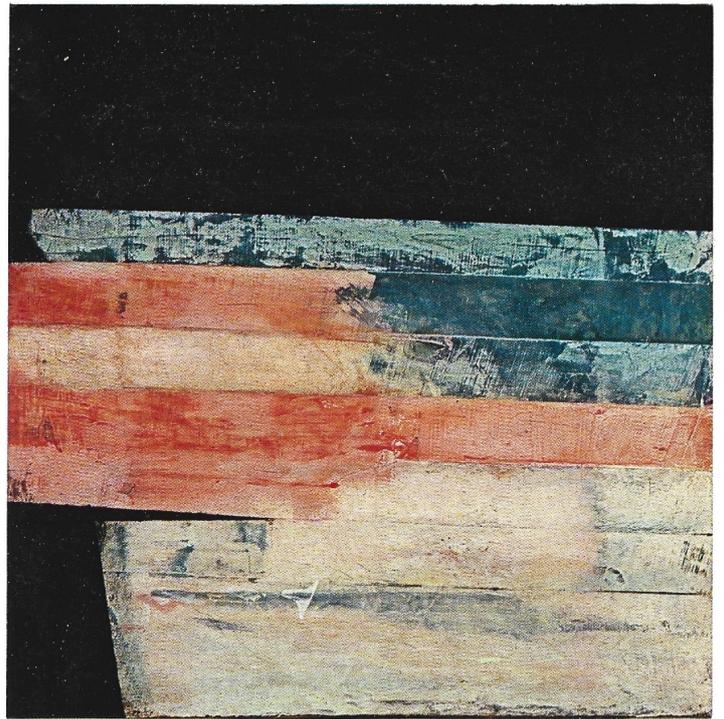
tenace disponibilità a difendere, o a rispettare, sottili spazi di trepida emozione entro uno spettacolo di desolazione e di abbandono; e un gusto della materia « povera », squallida, banale che è in realtà molto prezioso, nella morbidezza, nelle variegature, nelle tonalità del tessuto cromatico...

Elvira Cassa Salvi
Brescia, 1977

... L'energia e il modo caparbio di girare intorno e dentro le cose più ostiche e pesanti sono i primi valori che colpiscono nel lavoro della Cocumarolo, insieme però alla calma ponderazione del dato reale e alla levità fresca del tocco che all'interno di esso lavora. E' come se entrassero in gioco contemporaneamente due tipi di operazioni: una che severamente seleziona e sintetizza, l'altra che accarezza con dita leggere ricomponendo i fili strappati di povere storie quotidiane. La singolarità e la perentoria fermezza di questa pittura stanno dunque non tanto o non solo nel recupero a livello poetico di oggetti consueti e per loro stessa natura e origine addetti a ruoli funzionali e sempre secondari, quanto nella loro trasposizione pittorica a forma pura, essenzializzata nel contorno, e proprio per questo portatrice di contenuti storici e di forti vene emozionali. Altrettanto convincente, perché sicuramente autentica, è la semplicità nel raccontare solo storie di cultura comune, così marginali rispetto alle manifestazioni del benessere, dell'ufficialità, del potere, e al contrario assai familiari agli emarginati e ai poveri, tanto che potrebbero essere uscite da una qualche ballata popolare fiorita tra gli sterpi e i relitti di una periferia urbana. Ma nel racconto non c'è traccia di oratoria populista o di ripiegamento sentimentale. Ogni dipinto, ogni disegno, ogni incisione, esprime dignità scarna; i poveri oggetti diventano protagonisti in forza dell'aristocrazia di un segno severo e di una pittura piena che restituisce loro vibrazioni e fremiti, temperature d'acqua e di cielo, rumore di passi e silenzio di uccelli insieme al crepitare dell'aria compressa, al battere del piccone e del martello.

Sono parametri di storie d'uomini e assurgono al ruolo di totem urbani che devono la loro assorta sacralità al gesto che li raccoglie e li riscatta, al pensiero che li propone come essenze monumentali: cioè a un'operazione schiettamente pittorica e sottilmente estetica. Da questo acquistano anche polivalenza e ambiguità, tanto che fanno tornare alla mente una osservazione del Piranesi quando parla della « fissità allucinante di oggetti che, perfettamente immobili ed inattivi, sono carichi di energia misteriosa » ...

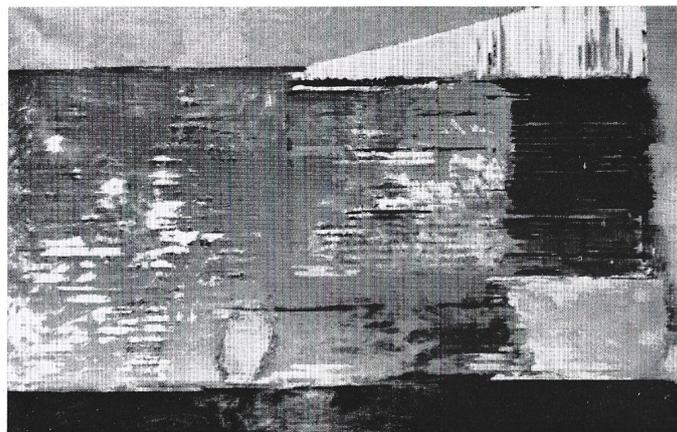
Lisa Belotti
Serravalle Sesia, 1978



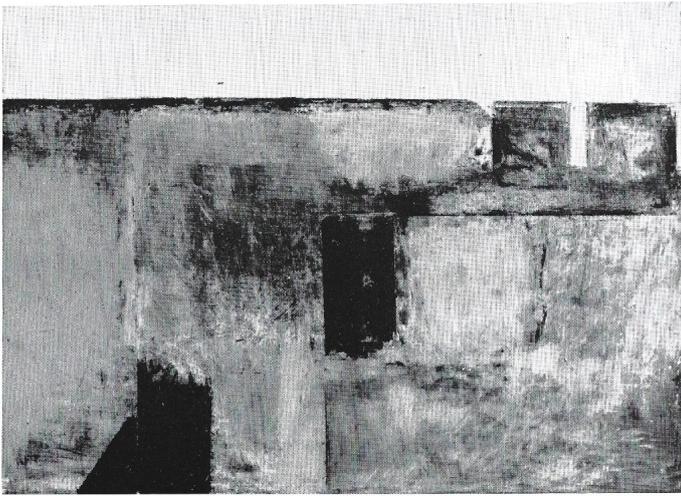
Cemento 1977 acrilico cm. 18x18



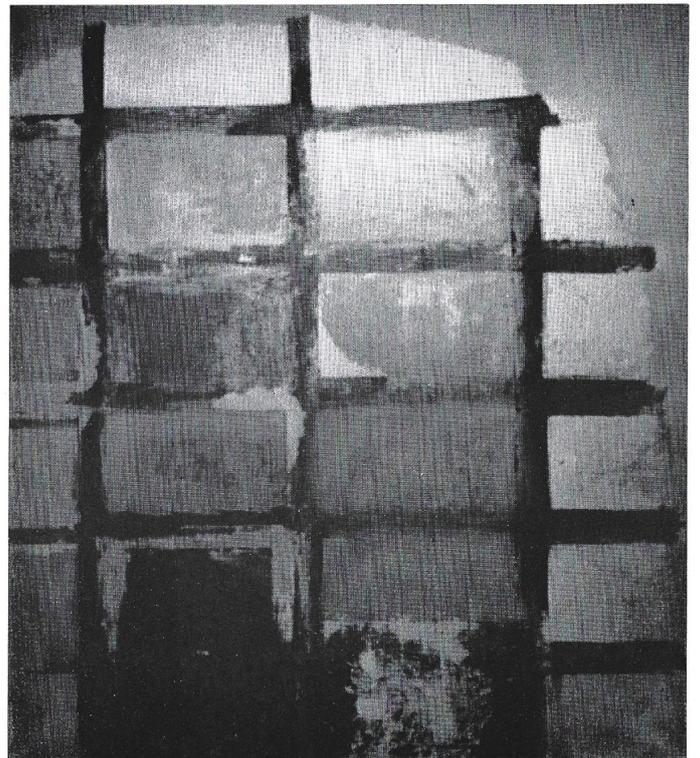
Cemento-tronco 1978 tecnica mista cm. 100x160



Esterno-metallico 1979 olio cm. 160x100



Demolizione 1979 pastello cm. 70x50



Demolizione 1979 olio cm. 195x215